

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

[INSERZIONI]:

In 1^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

Polemica macelleria

Stringendo tutto il succo — che non è molto — dell'argomentazione del nostro allegro confratello *Il Popolano*, e sceverandolo dalle acridini e dalle leziosaggini che dissimulano l'inermità d'ogni tentativo di serio ragionamento, la conclusione sarebbe questa:

che l'istituzione della macelleria comunale è stata uno sproposito;
che noi, conoscendola tale, abbiamo spinto il Municipio a commetterlo, per trascinarlo in un grave impiccio;

che, oggi, profittiamo delle difficoltà, in cui il Comune si trova, per esser caduto nel tranello che noi stessi gli abbiamo apprestato.

Se fossimo vanitosi, dovremmo essere lusingati da siffatta affermazione. Avremmo, sì, compiuta un'opera raffinata, machiavellica, gesuitica anche; ma che figura ci farebbero, per intelligenza ed abilità, per saggezza e cautela, i signori del Municipio, che sarebbero caduti nelle nostre reti? Quella dell'ajo nell'imbarazzo, non già per eccesso di buon cuore, ma per difetto di testa! Salvo che non volessero confessare che anch'essi sapevano di fare uno sproposito, ma non hanno voluto evitarlo per paura della pubblica opinione, eccitata dagli altri; nel qual caso, confesserebbero esplicitamente di essere Amministratori poco seri, e darebbero prova che male si è in essi confidato il paese: di che quanti non si lasciano suggestionare dalla politica sono persuasi da un pezzo.

Un'altra amena trovata dei nostri avversari è anche questa: che la macelleria comunale non fa affari, perchè il *Cittadino* non eccita i propri amici a provvedersi di carne. Anche qui la vanità ci tenterebbe a insuperbire della straordinaria importanza che ci si attribuisce. Nè è un caso unico: perchè oramai le polemiche giornalistiche a Cesena, da tutte le parti, non sanno che prender di mira il nostro periodico; perchè negli stessi Comizi non si sanno inflar due o tre frasi, senza parlar di noi; e dire che il *Savio*, che pure non lascia occasione per onorarci della sua malevolenza, asserisce — con un'eleganza di forma, che può dirsi ancillare, come le relazioni intime di certi preti — che noi valiamo oramai meno d'una logora ciabatta!

X

Sofferamoci un momento sulle gentilezze del *Popolano*. Noi siamo anzi tutto, secondo lui, volta casacca. Questa volgare denominazione è stata sempre applicata ai mutamenti d'opinione politica: e, tra essi, non alle oneste, sincere e disinteressate evoluzioni del proprio pensiero, ma bensì ai facili, opportunisti e vantaggiosi scambi d'un partito per l'altro. Che ha a che fare questo epiteto con una questione tecnica, dove nessuno negherà che ogni saggio individuo debba pigiarsi ai risultati dell'esperienza? Quand'anche, adunque, avessimo modificato, a proposito della macelleria comunale, il nostro pensiero, l'appellativo, di cui si intende gratificare il *Popolano*, sarebbe fuori di posto; o proverebbe, tutt'al più, che quel periodico non conosce il vocabolario italiano. Ma noi, come diremo, non abbiamo avuto ragione di modificare le nostre idee, nemmeno tecnicamente.

Il gaio confratello ci taccia anche d'ipocrisia e di gesuiteria. Comprendemmo l'appunto se, essendo noi amministratori, e vedendo un esercizio normale procedere in perdita, nè avendo il coraggio di prendere diretti provvedimenti, ci saltasse in capo di chiamare gli esercenti privati e d'istigarli ad elevare i prezzi, con la promessa poi di seguirli. Lo comprenderemmo ancora, se, trovandoci sempre nelle pubbliche cariche, promettessimo a questo ed a quello di assegnare forniture per asta pubblica, e poi deliberassimo il con-

trario, con la scusa d'irresistibili pressioni di qualche altro ente interessato. Anche più lo comprenderemmo se, toccando a noi di vigilare a che certe disposizioni fossero rispettate dagli altri, audassimo o mandassimo sui trivi, sui *trebbe*, come una volta si diceva, a contravvenirvi noi, o per conto di noi per i primi. Anzi questa non sarebbe più soltanto ipocrisia; sarebbe scorrettezza. Ma non è questo il caso nostro, ed auguriamo che sempre di tutti i pubblici amministratori, amici ed avversari, si possa dire altrettanto.

Abbiamo forse meritata la taccia di soverchia leggerezza nel pronunciarci intorno ad un argomento di pubblico interesse?

La nostra parte, sia nei seggi della minoranza in Consiglio, sia come pubblicisti d'opposizione, non poteva essere altra che quella di accennare ad un *desideratum*: toccava all'Amministrazione studiar seriamente i modi d'applicazione; nè l'essere astrattamente favorevoli ad una idea ci toglieva il diritto di criticare l'applicazione manchevole e dannosa che altri ne facesse.

Ma non parli *Il Popolano* di corda in casa dell'appiccato!

Noi abbiamo sentito in pubblico comizio qualche Assessore repubblicano non rispondere con molto entusiasmo all'invito d'istituire una macelleria comunale, e proporre invece una cooperativa (che è tutt'altra cosa); abbiamo poi assistito alla minaccia d'una crisi di Giunta, scongiurata col proporre un *referendum* per burla (perchè in condizioni illegali, e sapendosi che l'autorità non poteva consentirli), e nel quale tutti i criteri di responsabilità dei pubblici amministratori si capovolgevano; abbiamo visto prepararsi per quel tale *referendum* una relazione, che, se aveva un senso, era quello di provare la inopportunità dell'istituzione che si intendeva di raccomandare; abbiamo sentito parlare di gravi oneri per il bilancio comunale, e visto poi procedere all'esperimento accrescendoli ancora, con un impianto tutt'altro che rigidamente economico.

E, dopo tutto ciò, saremmo noi gli avvenuti, i volubili, se non siamo gl'ipocriti? Ci vuole un bel *toupe*!

X

Noi non possiamo permettere che si spostino i termini della questione, e che ci si scambino le carte in mano.

Malgrado che l'esperienza di cinque mesi non sia incoraggiante, noi non abbiamo ancora detto che il Municipio debba chiudere la macelleria comunale. Possiamo anche ammettere che una qualche perdita, non troppo considerevole, sia compatibile di fronte ad altri pubblici vantaggi, tanto più che il Comune potrebbe compensarsene con altro più lucroso e fortunato esercizio. È tutta una questione di limiti; bisogna, mediante il sistema più rigido, ridurre le spese al *minimum*; bisogna ammettere anche la compensazione d'una stagione più remunerativa con quella che lo sia meno; bisogna accertar la perdita (se perdita vi ha da essere) vera, irriducibile, secondo la sua entità, e poscia decidere.

Quale debba essere la decisione, ognuno, noi compresi, avrà diritto, a ragion veduta, di accennarlo; ma intanto il *Popolano*, per comodo di polemica, non ha il diritto di attribuirvi quello che ancora non abbiamo detto.

La questione odierna è tutt'altra: essa è se il Municipio possa pretendere, e la Congregazione di carità assentire, che, a diminuir l'onere dell'erario comunale, concorrano, con detrimento, le rendite delle Opere pie, cioè dei poveri, diminuendone da un lato le attività col sottrarre alla libera concorrenza la vendita di parte del bestiame, e accrescendone dall'altro le spese col provvedersi di carni senza l'esperimento dell'asta.

Nella cooperazione, che noi abbiamo soste-

nuto dovesse studiarsi (*studiarsi*, ripetiamo) se potesse esser offerta dalla Congregazione, non c'entrava mai il concetto d'una perdita qualunque per questa; tanto è vero che, quando affidammo alla Società operaia e alla Cucina economica la conduzione del Forno (e il grande amico dei poveri, il *Popolano*, ce ne rimprovera) stabilimmo che d'ogni perdita eventuale, per quanto ipotetica, quei due enti fossero indennizzati dal Comune.

Sarebbe uno sconvolgere tutti i criteri amministrativi, contraddire all'indirizzo odierno, che fa obbligo ai pubblici poteri d'esser sempre più solleciti dei disagiati, questo sistema di mantenere un esercizio pubblico, il quale, nel suo concetto, dovrebbe essere vantaggioso a tutti i cittadini, ma effettivamente deve riuscire tale piuttosto ai non disagiati, col danaro di coloro che hanno diritto di fruire intere, senza decurtazioni non inerenti alle amministrazioni pie, le rendite delle pubbliche beneficenze. Sarebbe addirittura una mostruosità, la quale, se anche è venuta in mente agli odierni Amministratori locali, non può esser sanzionata da chi ha su loro dalla legge la tutela, ove non intenda venir meno al proprio stretto dovere: di che l'opinione pubblica lo chiamerebbe responsabile; e noi siamo pronti a farcene interpreti.

X

Noi non siamo i paladini — come dice il *Popolano*, senza crederlo — dei macellai: nè paladini nè avversari di tali esercenti, come di qualunque altro. Certamente siamo persuasi che i pubblici Amministratori, specialmente in un paese come il nostro, debbano anche dei legittimi interessi degli esercenti occuparsi, tanto più quando gravano sopra di essi la mano con le imposte; crediamo che il giusto temperamento degli interessi delle varie classi della cittadinanza sia il più stretto dovere di chi siede in Municipio a rappresentarle e a difenderle tutte.

Ma crediamo altresì che si debba una buona volta sapere quale è l'ufficio degli esercizi di rivendita impiantati o promossi dal Comune, specialmente in un piccolo centro quale è il nostro.

Tale ufficio deve consistere precipuamente, anzi esclusivamente, nell'assicurare al paese la bontà, il giusto peso ed un equo prezzo dei generi di prima necessità, e ciò col minore, anzi minimo sacrificio per l'erario comunale, anzi con un qualche guadagno, se è possibile, che verrà poi devoluto a quei rami di servizio che più interessano le classi disagiate. Ma il *guadagno* sfermato, l'avidità del luero, la smanìa rabbiosa della concorrenza, l'assillo di sottrarre avventori e clienti agli esercizi privati non deve e non può, senza grave odiosa sconvenienza, anzi immoralità, essere la mira di pubblici Amministratori.

Il constatare che privati esercizi abbiano molti clienti e prosperino, dev'esser causa di compiacimento, non d'invidia, per i pubblici Amministratori; deve significar loro che l'esercizio normale ha già conseguito il proprio scopo, perchè ha fatto sì che gli altri servissero bene gli avventori: di che è prova appunto il costante e largo concorso di questi.

Insomma, non bisogna confondere — non ci stancheremo mai di ripeterlo — la *normalità* che è giusta, col *monopolio* che è ingiusto, tirannico, vessatorio, anche se fatto da un ente pubblico; anzi allora più ingiusto, tirannico, vessatorio che mai.

Al monopolio noi non potremo mai sottrarci favorevoli; il monopolio non potremo consentire ai pubblici Amministratori e nemmeno al nostro brioso confratello *Il Popolano*. Ma no, per confortarlo, e sempre a proposito di polemica macelleria, possiamo lasciargliene uno, se se ne contenta e compiace, poveretto: quello della macellazione... del senso comune!

La Battaglia del Monte (20 Gennaio 1833)

(su documenti inediti)

III. - CADUTI, FERITI, PRIGIONIERI, CONDANNATI.

I maggiori particolari intorno alla battaglia sono quelli che ci fornisce il cronista Sassi. I papali avanzavano per due vie convergenti, quella di Savignano (Emilia) e quella di Cesenatico. I liberali stavano, per la maggior parte, fra la strada Emilia e l'altura detta del Monte; ma un distacco era ai Cappuccini, mentre un altro, che era andato in esplorazione fino a S. Egidio, era rientrato in città, chiudendo la porta, detta Cervesa, ora Barriera Cavour. La notte era stata freddissima, benché senza neve e pioggia, ed aveva concorso a peggiorare le condizioni dei liberali, mal ricoperti e mal difesi contro il freddo, e costretti all'immobilità dell'attesa.

Alle ore 11 ant. del 20 Gennaio (era Venerdì), essendo già i Pontifici al Rubicone, i liberali, che erano al Mattalardo ed ai Filippini sul colle Tranzano, si ripiegarono nelle vicinanze di S. Pietro e alla villa Neri, dove stava il capitano Montalegri. Altri s'appostarono al Palazzaccio, della famiglia Serra; ed erano con loro il capitano Pietro Landi e l'avv. Giambattista Nori.

Alle 11.30, quelli che stavano al Monte, veduti i dragoni pontifici avanzarsi sul ponte del Mattalardo, cominciarono a tirar colpi di cannone; ma, sia per l'imperfezione dell'arma, sia per la loro inesperienza, fallirono quasi sempre la mira. I dragoni, frattanto, si facevano ognor più prossimi, e presto furono alla chiesuola dei Santi Mauro e Manzio. La linea pontificia, che era più addietro, s'inoltrò anch'essa e giunse al ponte con l'artiglieria, la quale, di lì, trasse contro i liberali, che stavano in un podere appartenente all'Ospedale del Crocifisso. Vi furono feriti dall'una parte e dall'altra. Un distacco papale si spinse verso il Monte, gli altri mercenari tirarono di cannone contro la città. Racconta il citato cronista Calletti che, sul mezzogiorno, il cannoneggiamento si udiva anche da Forlì e teneva sospesi gli animi di quei cittadini.

Il drappello di liberali, che era al Monte, visti i nemici su per la collina, fece qualche scarica contro di loro, uccidendone uno e ferendone altri, poi si ritirò in città. Altrettanto fecero gli altri drappelli, riuscendo a portar seco i cannoni ed a chiuder la porta romana. Percorsa la città in fretta, ne uscirono per l'opposta porta del fiume, e circa alle quattro del pomeriggio, come attesta il Calletti, erano di ritorno a Forlì, donde il giorno dopo si diressero a Bologna. Alcuni però, specialmente Imolesi e Faentini, si sbandarono nelle nostre campagne, tenendovisi vari giorni occultati, finché il governatore Marini, di concerto col Comandante di piazza d'Amore, e con l'assenso del cardinal Albani, li muni di fogli di via per *purgama*, come egli diceva, Cesena.

Certo adunque fu il combattere, giusta la frase petrarchesca, né vi fece difetto il valore; ma l'esito fu, come inevitabilmente doveva essere, infelice. Sarebbe vano campanilismo esagerare l'importanza militare della pugna, il cui valore storico, più che nella prova guerresca, risiede negli spiriti che animavano i giovani combattenti e nell'idealità a cui miravano. Ad ogni modo, la posterità può far sue le parole d'Eduardo Fabbri: « Senza comando, senza obbedienza, gente nuova, sprovvista di tutto, in posizione resa pessima dal non averne saputo cavar partito, senza trincee, senza cavalli, all'aperto, con tre soli pezzi di piccola portata e mal diretti, contro il doppio almeno di forza, qual che si fosse ma pur regolata, non s'intende come i liberali abbiano tuttavia potuto sostenersi ore due circa (1) ».

Né s'intende meglio, aggiungiamo, come i papali non li inseguissero e distruggessero affatto, se non fosse per due ragioni: l'una l'avidità di bottino che era in quei mercenari; l'altra la paura d'un sollevamento della popolazione; e forse anche i capi male si fidavano dei propri seguaci. Fatto è che a Bologna vennero gli Austriaci prima che v'entrasse il cardinal Albani.

Quanto ai morti, delle due parti, i quali, per altro, non poterono esser molti, è difficile, anzi impossibile fare il novero e dare l'identificazione. Alcuni, come già dicemmo, possono essere stati

sepolti nel cimitero secondario di San Pietro, senza che ne sia rimasta traccia; qualche ferito può esser morto per via nell'andata a Forlì. Unica e incompleta fonte di notizie per questo riguardo sono i registri del Cimitero. Ivi troviamo che furono sepolti due papali: di uno è dato il nome, Domenico Grassi d'Ancona d'anni 23, dragone, il quale soccombette alle ferite il giorno seguente alla pugna; dell'altro, che non poté essere identificato, è notato soltanto che apparteneva ai Caciatori, ed aveva circa 33 anni e morì sul campo.

Anche per i liberali, i registri del Cimitero segnano due morti, e — strana corrispondenza — di uno solo recano il nome; dell'altro offrono pochi indizi. Il nominato è Gaetano Viviani di Ferrara, di circa 50 anni, ammogliato con Caterina Gasperini, il quale, non potendo, forse per la non più giovanissima età, seguir i compagni nella frettolosa ritirata, cercò scampo nella chiesa del Monte, sperando che la casa della preghiera non sarebbe stata violata dai militi della Santa Sede. Ma non gli valse il pio luogo; non gli valse stringersi dappresso ad un crocifisso; una palla pontificia, sfiorando il costato del Cristo, distese freddo al suolo il soldato della libertà. L'altro caduto è così designato: « soldato nazionale ribelle; dicesi di Forlì; morto per ferite riportate dalle milizie pontificie, d'anni 35 circa ». Un piccolo lembo di carta, aggiunto più tardi al registro, reca essersi poi supposto che egli fosse Andrea Barnabà, nativo di Trevi, ammogliato con Giovanna Petroncini di Faenza, il cui Municipio ne richiedeva notizia.

Entrambi furono sepolti (amiamo raccogliere ogni particolarità su questi due oscuri martiri del nostro risorgimento) la mattina del 22, alle ore 10.30, nell'area 1, divisione 1, fossa 1: il Viviani al N. 1607, lapide 2; l'altro al N. 1606, lapide 1; entrambi in *resedio non sacro*, mentre i due papali avevano sepoltura nel *resedio dei militari*. Così, anche di fronte alla morte, il potere ecclesiastico manteneva l'ira sua; ma quel terreno, sconsecrato da una casta, la quale profanava la religione facendola strumento di faziose vendette, è per noi riconsacrato da un'altra e miglior religione, quella della patria!

Quanto ai feriti, se ci fossero pervenuti registri regolari dei ricoverati nell'Ospedale del Crocifisso, avremmo certo trovato qualche nome appartenente alle schiere del papa. Ma le nostre ricerche in proposito sono riuscite vane. Abbiamo invece vari nomi di liberali, perchè la polizia si è data la cura di conservarceli. Perderono il braccio destro Alessandro Bononcini di Bologna e il capitano Giovanni Conti d'Imola; il sinistro, Lazzaro Piccinini di Bologna. Giovanni Fornaciari bolognese perdetto la coscia sinistra, ed alla destra fu ferito Antonio Lirelli di Modena, probabilmente della stessa famiglia di quel valoroso capitano napoleonico Giovanni, che si illustrò nella guerra di Spagna e all'assalto di Terragona si guadagnò col proprio sangue la croce della Corona Ferrea (16 Giugno 1811). Ebbe un colpo di fucile al petto Giulio Bulgarelli; fu ferito al piede Bartolomeo Gorgatti, entrambi di Ferrara; e al fianco destro il bolognese Eduardo Franchi. Feriti dovettero esser pure i bolognesi Pietro Diamanti, Pietro Natali e Giovanni Rubini, perchè vennero arrestati all'Ospedale, dove s'erano rifugiati; e così anche l'imolese Antonio Villa, che, però, rimasto in istato d'arresto all'Ospedale stesso, riuscì a fuggirne, ed erò qua e là per quasi otto mesi, finché venne ripreso nella città sua e rimandato in ceppi a Cesena (11 Settembre).

Arrestati — è forse superfluo dirlo — furono tutti i feriti fin qui ricordati, ed anche lo furono Filippo Gaspari e Raffaele Zuboli di Bologna, i quali, benché non riportassero ferite in campo, erano di così malandata salute, che dovettero, dopo alcuni mesi, essere trasferiti dalla Rocca all'Ospedale, come epilettici. Un rapporto del custode delle carceri L. Naverini descrive le pene atroci del disgraziato Zuboli, che veniva assalito di notte da terribili convulsioni, tanto che cinque uomini non riuscivano a tenerlo, e che con gli strepiti teneva desti i compagni, oramai quasi tutti ammalati, febbricitanti, e non più in grado di sopportarne la compagnia.

Ma la sollecitudine per chi aveva bisogno di cura non era davvero esemplare. Il Bulgarelli, che aveva sempre aperta la ferita al petto, e il

Piccinini, che spasimava atrocemente per il suo povero moncherino, non furono tolti dalla Rocca e mandati all'Ospedale che il 25 Aprile, cioè tre mesi dopo la battaglia.

Seguiamo l'elenco dei combattenti fatti prigionieri: Luigi Fantastici di Ferrara, del Corpo dei Carabinieri di Bologna; Antonio Baldini, Luigi Borgonzoni, Pellegrino Romani, Vincenzo (od Ugo, Sarti, Pietro Zanotti di Bologna; Luigi Nascombeni di Castelbolognese; Andrea Canziani, Giacomo Desideri (2), Giuseppe Martini, Cosimo Piazzoli di Forlì; Antonio Nardi di Savignano; Francesco Caporali, Baldassarre d'Altri, Pasquale Gazzoni, Andrea Picconi, Eugenio Rossi (3), Tommaso Mariani di Cesena.

Questo elenco di feriti e di prigionieri, che forse è anche imperfetto, con la tanta varietà di città emiliane e romagnole alle quali essi appartengono, ci sembra confermare appunto quel carattere tutto italiano che ebbe l'episodio della nostra Battaglia del Monte, e che ne forma, come dicemmo, la nota più bella e significante.

Le catture avvennero per la maggior parte sul campo; ma a non pochi fu data la caccia il giorno dopo nelle private abitazioni, o presso gli amici, molto adoperandosi il comandante dei gendarmi Corelli. Andrea Picconi, ad esempio, fu arrestato in casa dal N. U. Galeazzo Torquato Fabbri; e il Comandante di piazza, capitano d'Amore, scriveva essere « della più grande importanza che egli fosse tenuto nella più stretta custodia, e non comunicasse con alcuno ». Passeranno vent'anni, e le autorità pontificie, conscie dell'onnipotenza dell'imperatore Napoleone III, le cui truppe assicuravano la forzata fedeltà di Roma a Pio IX, s'inclineranno umilissime all'ex compagno di cospirazione, all'amico fidato del monarca francese, e ne riconosceranno come un magico talismano il nastro rosso della Legion d'onore!

Il Martini fu arrestato in casa di Domenico Bassetti, presso cui trovavasi come artigiano; il Caporali a casa sua; il capitano Diversi a Forlì il 18 Febbraio « per ordine supremo ».

Quegli arresti cagionavano naturalmente molte affezioni, erano causa di pianti in parecchie famiglie; ma, poichè nella vita il faceto non si scompagna mai dal serio, ecco i gendarmi del Corelli piombare improvvisi sopra un povero suonatore di chitarra francese, Giovanni Bojaardi di Reggio Emilia, che si trovava per caso a Cesena in quei terribili giorni, sequestrargli, con molta sua stupefazione, strumento e musica, e gettare lui pure in prigione. Fortunatamente, quattro giorni dopo, chiarito l'equivoco, fu rimesso in libertà.

Brevi giorni di carcere sperimentarono anche quindici contadini, che i papali scambiarono per nemici. Come avvenisse la cosa non è chiaro; ma sappiamo dalla tradizione che, datisi i pontifici al saccheggio, non pochi villani si misero a rubare con loro. Tuttavia, fossero pur ladri, dal momento che non erano liberali, furono presto prosciolti.

Le famiglie dei prigionieri politici non mancarono di adoperarsi per i loro cari, con quel fervore che l'affetto sa trovar sempre nella sventura. Tra le carte di polizia v'è un'istanza di Felice Rossi per il figlio Eugenio; vi sono cenni sulle suppliche insistenti di Candida Dolcini di Forlì per il marito Giuseppe Martini, e della vecchia e vedova madre Lucia Nardi di Savignano per il suo Antonio. Ma la lettera più tenera, più appassionata, più commovente è quella della povera Anna Fantastici di Ferrara, madre del ricordato prigioniero Luigi. Essa non implora grazia; forse l'ha chiesta già inutilmente; forse è già preparata ad una condanna, a cui infatti allude. Vari mesi prima, ella potè sapere dal Governatore, a cui si rivolse, che il figlio suo diletto era vivo, ma in carcere; ora (17 Agosto), dopo tanto tempo che nulla sa di lui, ne chiede di nuovo notizia al Governatore. Che ne hanno mai fatto? Ha egli ricevuti i danari, che essa, co' suoi risparmi, levandoseli quasi dalla bocca, ma nulla togliendo agli altri figliuoli, gli ha mandati? È il custode che interrotta la corrispondenza, per qualche sdegnato infondato? Tutte le frasi più supplichevoli ella rivolge al Governatore « padre della pietà e della compassione, per indurlo a mandare un cenno, che la sollevi nel suo immenso dolore. La lettera è piena di scorrettezze di lingua, di errori di grammatica e di sintassi; noi lo notiamo, non per fredda e stupida pedanteria (chi potrebbe averne l'animo, in un caso come questo?),

ma solo perchè ciò vale a indicar l'umile condizione della scrivente, una delle tante povere, oscure, modeste donne, che portarono ignote il contributo delle loro domestiche angosce alla redenzione della patria.

Seguirono le condanne; intorno alle quali i documenti che abbiamo sono assai incompleti, nè ci danno modo di spiegare perchè s'infierisse contro alcuni, e non contro altri. Sembra probabile (salvi sempre i capricci dispotici consueti nel governo papale), che la maggior severità si usasse contro quelli, i quali, o per avere appartenuto alla milizia, o per aver occupato altri pubblici impieghi, erano ritenuti perdelli.

I feriti — meno qualche eccezione, come vedremo — furono scarcerati dopo qualche mese. Ottenne la libertà anche il Picconi, forse con l'impegno d'andarsene in esiglio. Di vari c'è ignoto il destino. Il Baldini, il Borgonzoni, il Fantastici, il Gasperi, il Nascimbeni, il Romani, il Sarti, lo Zanotti e lo Zuboli hanno tutti, sui registri della polizia locale, la nota « inviati a Bologna il 7 Agosto; » il che, con grande probabilità, significa che colà dovevano esser sottoposti a processo. Il Canziani, il Nardi, il Lirelli peregrinarono dalle carceri di Cesena a quelle di Forlì, dove forse furono giudicati; poi tornarono qui il 22 Febbraio 1838 (tredici mesi dopo la loro cattura), per proseguire il giorno seguente per Rimini, andando certamente in qualche luogo di pena. Condannato fu pure il Villa, a cui la fuga, coi criteri penalistici d'allora, accresceva il reato. Giacomo Diversi e Pasquale Gazzoni ebbero rispettivamente quindici e dieci anni di detenzione a Civitavecchia; e cinque ne ebbe Francesco Caporali, che li espì a Civita Castellana. Quanti anni di carcere toccassero a Cosimo Piazzoli non ci è noto; ma sappiamo che nel 1837 gli si commutarono quelli che ancora gli restavano nell'esiglio per doppio tempo al Brasile. Sua moglie era una Teresa Benvenuti cesenate, che, nell'assenza di lui, andò a stabilirsi a Rimini.

Non fu dunque la Battaglia del Monte — almeno per non pochi di coloro che vi presero parte — un fatto privo di dolorose conseguenze; non fu un trascurabile contributo di sangue, di libertà, d'averci alla causa italiana. Ad essa, in gran parte direttamente, ed in piccola indirettamente, non foss'altro come conclusione di tutto il moto del '31 o '32, oltre le condanne accennate e quelle più numerose che ci sfuggirono, debbon collegarsi parecchi esigli, con tutti gl'inseparabili patimenti. Per limitarci, come è nostro compito, a Cesena, andaron esuli all'estero, chi in Francia (e di alcuni già lo dicemmo, ma ora crediamo bene riunirne i nomi) i Perlini padre e figli, due Pio, Tommaso Grandi, D.r Natale Mariani, Lodovico Evangelisti, Pietro Tondi ecc.; si rifugiò a Firenze Tommaso Francassi Poggi, ed a S. Marino Edoardo Fabbri; fu esigliato a Castrocaro il prof. Pietro Ghiselli. Ad essa battaglia debbono anche riferirsi tutti i disturbi, tutte le molestie, grandi e piccole (e le piccole spesso più irritanti e insopportabili), che quasi ogni giorno sperimentarono moltissimi nostri concittadini, ridotti quasi a non poter più muoversi dal loro guscio, a non poter pronunciare una parola, mandare un alito in pubblico.

Sulle condanne, di cui trattiamo, può farsi un'osservazione, che è generalmente applicabile a tutte le altre, di carattere politico, nel periodo gregoriano. Per le maggiori solennità religiose, o per l'anniversario dell'incoronazione del papa, si solevano di frequente conceder grazie e riduzioni di pena; ma sempre, sistematicamente, ne erano esclusi i condannati politici e quelli colpiti dal Sant'Ufficio. Così testualmente si esprimono tutte le circolari legatizie che annunziano i sovrani favori. Anche il Sant'Ufficio! Se oramai le sentenze di questo erano rare, e certo lontane dall'efferrata crudeltà d'un tempo, quel nome rievocato ogni tanto serviva a dimostrare che le aspirazioni alla libertà politica, come alla filosofica e religiosa, erano, sotto il dominio papale, crimini assai più gravi che attentare alla proprietà, alla vita, all'onore altrui.

(continua)

N. Trovanelli.

(1) Lettera 6 Febbraio 1838.

(2) Nel numero scorso, per una svista, fu stampato "Alessandro Desideri".

(3) Nel numero scorso, per errore, fu stampato "Rossini".

CORRIERE RIMINESE

3 febbraio.

Giovedì sera al V. E., prima della « Giulietta e Romeo ». L'aspettativa grande non andò delusa, e il pubblico scelto, che affollava la splendida Sala del Poletti, applaudi vivamente la schiera dei bravi artisti e l'egregio Maestro Abbati.

A ogni fine d'atto, vi furono generali, ripetuti applausi, e anche singola mente ogni artista fu applaudito.

A questi bravi non può tributarsi lode migliore che dire che furono « ammirabili poichè ognuno incarnò il personaggio in modo perfetto.

Terminato quel gioiello che è il secondo atto, le acclamazioni più vive e insistenti costrinsero i bravi interpreti a presentarsi per ben cinque volte alla ribalta, in unione anche al direttore d'orchestra. E ciò fu ben meritato, perchè tanto la signorina Allegrì quanto il tenore Alemanni miniarono le bellezze di quell'atto in modo degno dei maggiori artisti.

La cronaca della serata deve però registrare anche un bis, e precisamente per la marcia nuziale, che la nostra orchestra, guidata dal suo egregio direttore, suonò in modo impareggiabile, suscitando grandissimo entusiasmo.

Di così splendido spettacolo va lode sincera e incondizionata al Maestro Achille Abbati, il quale, coll'amore e coll'assiduità che lo distinguono, seppè in breve tempo mettere in scena il terzo spartito promesso dall'impresa in un modo veramente degno delle tradizioni del nostro massimo teatro.

L'esecuzione ineccepibile è resa più bella da un allestimento splendido; e quando il nostro pubblico avrà potuto meglio capire le finesse che via via si succedono nella grand'opera del Gounod, moltissimi altri brani saranno applauditi e bisattati.

Anche i cori vanno assai bene, per merito dei Maestri Calamosca e Polverelli.

BULDRINI.

CESENA

Consiglio comunale — È indetta adunanza per domani, *Domenica 4 corr.*, alle ore 15. La Giunta ha un bel modo di trattare gl'impiegati e di mostrare le sue propensioni per il riposo festivo!

All'ultimo momento, ci si comunica che la seduta è rinviata a Venerdì 9 corr. È una rescipiscenza? o è il solito Assessore deputato, direttore d'orchestra, che, « in tutt'altre faccende affaccendato » fa rinviare a suo comodo?

Circolo Democratico Costituzionale — Per il venturo Sabato sera 10 corr., alle ore 21, è fissata la consueta festa di ballo carnevalesca.

I Soci e gli aderenti potranno intervenire in casa delle rispettive famiglie.

Il presente avviso serve d'invito.

Teatro Comunale — Ieri sera, Venerdì, ebbe luogo la prima rappresentazione dell'illusionista prof. Grossi, condiiuvato da M.me Roux. Il programma fu molto interessante per il pubblico accorso, il quale aumenterà certo nelle sere successive.

Banchetti d'addio — Martedì sera, al Leon d'oro, l'intero personale postale, cui vollero associarsi alcuni impiegati della Posta rurale, offrì un banchetto, servito ottimamente dal fratello Bignoli, al titolare di quest'Ufficio Rag. Luigi Fabbri trasferito col 15 corr. a Forlì in qualità di vice-Direttore Provinciale.

Furono scambiati diversi brindisi improntati alla più sincera e squisita cordialità; certo la geniale serata lascerà un grato ricordo nell'egregio funzionario partente, cui venne anche offerta dal personale una bella pergamena, opera del distinto prof. Amaducci.

Mercoledì sera, il Consiglio d'Amministrazione della Banca Popolare, col rappresentante dell'Assemblea segretaria Evangelisti e con l'ufficio legale, dette, nelle Sale interne del Caffè Forti, un consimile banchetto al cessato Direttore Rag. Candido Baravelli, passato tra il personale superiore della Banca Commerciale Italiana, e destinato a dirigere la sede di Verona. È superfluo dire, che senza la cerimoniosità dei discorsi, il convitato fu festeggiatissimo, e ricevette molti auguri per la sua carriera, già così brillantemente iniziata.

Per i nostri zolfi — Con decreto del 26 Gennaio p. p., che dovrà convertirsi in legge, facendosi finalmente ragione alle giuste domande del Romagnoli, ed all'impegno che il Ministro Branca prese fino dal 1897 per eccitamento del Senatore Finali, è stato disposto che la tassa speciale di

a'bonamento di una lira per tonnellata, nel trasporto degli zolfi per ferrovia, stabilita per quelli di Stollia, venga, a datare dal primo corr., applicata anche a quelli di Romagna.

Sappiamo che ad ottenere questo utilissimo e giusto provvedimento ha concorso con instancabile zelo l'egregio nostro Prefetto Comm. De Nava, sollecito sempre degli interessi più legittimi della Provincia a lui affidata.

Prolusione universitaria — Il valente amico nostro prof. Luigi Picconi, che ha legato con alcuni suoi brillanti studi il proprio nome con quello di Cesena, ha tenuta il 27 Gennaio p. p. la sua prolusione al Corso libero di Letteratura Italiana nell'Università di Torino, trattando della « Letteratura periodica innovatrice ». Egli ha cercato nel passato, ed in campi per solito negletti, le voci e le iniziative disperse o frammentarie di fatti, d'istituzioni, d'idee, riguardanti la letteratura, le scuole, i costumi, la donna, che furono tanta parte delle conquiste dell'ottantanove e sono il maggior vanto della società moderna. L'oratore fu vivamente e meritamente applaudito.

Pubblicazione — Dopo le Rocche di Forlì e d'Imola, l'infaticabile e dotto cultore di studi storici militari Tenente Colonnello Cav. L. Marinelli illustra quella di Ravenna, e presto verrà la volta di Cesena. La Rocca ravennate, detta Brancaleone, e costrutta durante il dominio Veneto, è dall'autore esaminata sotto ogni aspetto, facendo tesoro delle memorie antiche, dei rilievi eseguiti diligentemente, e supplendo alle lacune dei documenti con induzioni ed osservazioni acutissime, fondate su ragioni, militari e storiche, e con critica sagace. Rocca vera soddisfazione veder congiunta la passione degli studi alla professione dell'armi: due cose, che non sono, come volgarmente potrebbe credersi, discordanti ed opposte, ma che anzi si integrano e si aiutano mirabilmente. L'odierna nazione più militarmente reputata è la Germania, la quale è anche quella che ha più dotti nel suo esercito.

Monte di Pietà — Sabato, 10 corr., si metteranno in vendita ai pubblici incanti i pegni fatti dal primo Novembre 1904 a tutto il 3 corr.

Così dice un avviso ufficiale che ci è stato rimesso; ma crediamo vi sia errore. Come è possibile vender pegni sette giorni dopo che furono eseguiti, ed anzi annunziarne la vendita (l'avviso è del 29 Gennaio) prima ancora che fossero eseguiti?

Adunanza — Mercoledì 24 Gennaio p. p., in una sala del Palazzo Comunale si sono adunati gli Ingegneri civili e Geometri di Cesena, i quali hanno stabilito di adottare la tariffa dei Tecnici di Bologna per le loro competenze professionali. Questa tariffa è stata più volte elogiata dall'autorità superiore.

Stato Civile — Dal 29 Gennaio al 3 corr. — NATI N. 14 — Maschi N. 8 — Femmine N. 6. MORTI N. 11 — Valzania Vanilia g. 12 — Moretti Teresa g. 17 — Alessandri Claudia g. 15 — Monti Rosa a. 64 — Valentini Serafino a. 74 — Foschi Rosa a. 77 — Dellamore Maria a. 45 — Carlini D. Giacinto a. 48 — Bondi Maria m. 16 — Righini Emma m. 15. MATRIMONI N. 9.

La musica militare domani domenica 4, dalle 14.30 alle 16, suonerà nel Pubblico Giardino.

Cucina economica — Obblazione da Salvi Giovanni in memoria della sua cugina Maria L. 5 Dal Circolo Giovanile Vittorio Eman. III. f. 30 Mestresc esitate dal 15 Gennaio al 2 Febbraio. Vendute 9605, gratuite 955, al personale 152, Totale 10712.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

D'affittare: con o senza mobilio.

Appartamento composto d'ingresso, sette camere, cucina e cantina;

Appartamento composto d'ingresso, quattro camere, cucina e cantina;
"gas e tiro per acqua - luce elettrica in iscala,"

Ambiente ad uso ufficio - magazzini - scuderia

Corso Garibaldi, 32 (Casa Nori).

Provate il

SAPONE AMIDO BANFI

MARCA GALLO

SAPONE AMIDO BANFI
 Impugnato ai più alti appalti
 italiani, il prodotto della do-
 bilia italiana. — Questo sa-
 poni per le sue qualità spe-
 ciali e inimitabili. — Si vende
 ovunque a centesimi 20 — 30
 Profumato.

AMIDO BORACE BANFI
 di fabbrica mercantile
 Con base oligivica e sapone
 inolio. Conserva la bianchezza.

MARCA GALLO

AMIDO BORACE BANFI

Esigete la Marca Gallo

Il SAPONE BANFI all' AMIDO non è a confondersi coi diversi
 saponi all'amido in commercio.
 Verso cartolina-vaglia di L. 2 la Ditta A. BANFI Milano, spedisce
 3 pezzi grandi franco in tutta Italia.

CERA LUCIDINA
 ROSENWICHSE

CERA LUCIDINA

per pavimento di Parquets, Mattonelle, alla Veneziana,
 Mobili e tappeti di linoleum.

Oli e Grassi per macchine.
Grassi d'adesione per cinghie di cuoio, cotone,
 funi vegetali e metalliche.

Presso la Tipografia Biasini-Tonti
 si vendono gli stampati per gli
 ALBERGATORI e AFFITTA CAMERE
 richiesti dalla Circolare Mini-
 steriale 18 Ottobre 1901.

Tipografi Litografi

LA SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI
URANIA - Milano

FONDERIA CARATTERI
 E FABBRICA MACCHINE GRAFICHE
 Capitale L. 1.100.000

si è resa rilevataria esclusiva

di tutto l'impianto industriale, terreni, fabbricati,
 macchinari, punzoni e matrici di caratteri, disegni
 e modelli di macchine, scorie di magazzini, ecc.
 della

cessata SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 accomandita per azioni, con diritto di intitolare
 "URANIA", MILANO, già Commoretti & C.

Ha inoltre notevolmente ampliato i detti impianti
 portandoli in nuovi locali fabbricati su un'area di
 10.000 metri quadrati, ed arricchendoli di nuovo
 e modernissimo macchinario.

Chiunque voglia trattare coi SOLI e LEGALI
 SUCCESSORI DELLA SOCIETÀ COMMORETTI & C.
 è pertanto pregato

onde evitare disguidi postali
 di dirigere lettere, cartoline e telegrammi alla
 Società "URANIA", Milano

come quella che, SOLA, possiede l'INTERA DO-
 TAZIONE di punzoni e matrici per caratteri, di-
 segni e modelli per macchine, nonché tutto l'im-
 pianto industriale della SOCIETÀ COMMORETTI
 & C. di Milano, e, che per i nuovi ingrandimenti
 fatti può effettuare in brevissimo tempo qualsiasi
 più importante fornitura.

FRATELLI INGEGNOLI

MILANO

CORSO
 BUENOS-AYRES
 54

SEMINE PRIMAVERILI.

Prezzo per 100 chili un chilo

| | | |
|-----------------------------------|--------|---------|
| Erba Medica, qualità extra | L. 160 | L. 1,80 |
| Erba Medica, qualità corrente | » 130 | » 1,50 |
| Trifoglio Pratense, qual. extra | » 170 | » 1,50 |
| Trifoglio Pratense, qualità corr. | » 150 | » 1,20 |
| Lunella o Crocetta, seme gran. | » 100 | » 1,20 |
| Sulla o Guderubia, seme sgr. | » 400 | » 4,20 |
| Leggio o Maagena | » 50 | » 0,60 |
| Leggio inglese o Ray Grass | » 60 | » 0,90 |
| eno grasso o Triganella | » 40 | » 0,50 |
| Veovia grossa, per foraggio | » 30 | » 0,40 |
| Favetta cavallina | » 30 | » 0,40 |
| Favetta comune | » 50 | » 0,60 |
| Veovia velutata | » 70 | » 0,60 |

Misugli di semini foraggio per la formazione
 di prateria di durata indefinita L. 1,50 al chilo.

Prezzo per un chilo

| | |
|--|---------|
| Di rabbiolata da foraggio dello Vachoo | L. 2,50 |
| Sarabbiolata da zucchero | » 1,20 |
| Cirata da foraggio | » 5,- |
| Repa da foraggio | » 3,- |
| Zeecho da foraggio | » 6,- |

FRUMENTONE CONQUISTATORE.

Un sacco postale di 5 chili L. 3.
 100 chili L. 32 — Un chilo Cent. 40.

Prezzo per 100 chili un chilo

| | | |
|-------------------------------------|-------|---------|
| Frumentone dento di cavallo bianco | L. 30 | L. 0,40 |
| Frumentone giallo lombardo | » 30 | » 0,41 |
| Frumento Marzuolo Ferrarese | » 35 | » 0,45 |
| Frumento Marzuolo Americano | » 40 | » 0,52 |
| Frumento Nò primaverile | » 35 | » 0,45 |
| Avena primaverile Fattori di Soavia | » 32 | » 0,40 |
| Avena di Linoala | » 35 | » 0,45 |
| Orzo di primavera comune | » 30 | » 0,40 |

ORTAGGI: Cassetta con 25 qualità Sementi
 d'Orzo L. 6, franca di tutte le spese
 in tutto il Regno.

FIDEI: Cassetta con 25 qualità di sementi di
 fiori L. 2,50.

PIANTE: Alberi fruttiferi — Agrumi — Oli-
 vamento — per Viali — per teggi da difesa — per
 Ornamento — Camellie — Magnolie — Rosai —
 Abeti — Cipressi — Rampicanti — Gigli — Tu-
 berose, ecc.

CATALOGHI GRATIS A RICHIESTA.

Si fa noto ai
 Commercianti in ge-
 nere che presso alla
**TIPOGRAFIA BIASINI-
 TONTI** si eseguono
 lavori di fatture, buste,
 lettere intestate a prez-
 zi di convenienza.



MACCHINE SINGER PER CUCIRE

DELLA

Compagnia Fabbricante Singer

Chiedasi il Catalogo Illustrato che si dà gratis.

UNICO NEGOZIO

CESENA

Corso Umberto I.° N.10

24 Mezzogiorno 1° grado

POLVERI VICHY-GIOMMI

Preparate nei Premiatissimi Stabilimenti per la fabbricazione delle Acque Minerali Sterilizzate
TORINO - MILANO - BOLOGNA - PESARO

L. 0.60 — la scatola per DIECI litri — L. 0.60

Contro Cartolina Vaglia di L. 6.60 si spediscono n. 12 scatole franche di porto. — Per L. 3.30 n. 6 flaconi SALE CARLSBAD
 SCONTO SPECIALE AI RIVENDITORI